

ALESSANDRA CHIARELLI

BIBLIOTECHE PUBBLICHE
E FONDI MUSICALI*

Introduzione

Il novembre 1994, il Consiglio intergovernativo del Programma per l'informazione generale, ha approvato il «Manifesto UNESCO per le Biblioteche pubbliche», revisione della versione precedente (1972), curata a partire dal 1992 dall'IFLA, Sezione per le Biblioteche pubbliche.¹

In quanto destinato alle autorità responsabili dei servizi bibliotecari, esso risponde alle aspettative dell'IFLA sulla professionalità del bibliotecario e dell'UNESCO sulle politiche culturali.

I principi ivi sanciti si riferiscono a Biblioteche pubbliche, generali e specializzate, di ogni ordine e grado; alcuni, in particolare, costituiscono i fondamenti e gli orientamenti concettuali di una più efficace e comune politica culturale nei confronti delle Biblioteche. Su alcuni si basa il concetto stesso di cultura e di politica culturale: «la libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali»; nell'ambito di questi «la partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione». Su altri si imperniano l'essenza e la finalità della biblioteca pubblica: «condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali». Per tutto ciò, il Manifesto «dichiara la fede dell'UNESCO nella Biblioteca pubblica come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale e della mente di uomini e donne».

* Si rinvia all'avvertenza, premessa al volume, riguardo il tempo intercorso tra il convegno IAML di Perugia 1996 e l'attuale pubblicazione. In questo contributo si sono apportati ovvi aggiornamenti, ma d'altro canto non si è voluto alterare incisivamente il contenuto effettivamente comunicato, sebbene alcune problematiche perdano qui l'efficace vivezza allora conferita dall'attualità del contesto.

¹ *Manifesto UNESCO sulle Biblioteche pubbliche*, traduzione italiana di Maria Teresa Natale, «AIB Notizie», 7/5 1995, pp. 1-2.

Tutto ciò può essere applicato anche alle Biblioteche musicali, nella loro completa articolazione tipologica. In questa sede e nello spazio destinato alle biblioteche pubbliche, è sembrato opportuno dare cenno a questo fondamentale documento, leggendo anche alla sua luce i risultati di un rapido sondaggio sulla situazione. Sondaggio limitato a quanto già noto o pubblicato sui problemi essenziali, sia comuni sia peculiari di alcune categorie, che non si pone come un'indagine esaustiva con risultati completi, né come una sistematizzazione concettuale. Consistenza e problemi più urgenti emergono da alcuni censimenti pubblicati o in qualche modo noti² e da una bibliografia di base (di cui si dà conto via via) relativa sia alle generalità sia a precise contingenze.

Da un breve sondaggio a campionatura (quindi non garante di una precisione assoluta ma sufficiente a presentare la situazione) risulta quanto segue: su circa un migliaio di Istituzioni e di fondi musicali, oltre 150 sono privati (di individui, famiglie, enti; una quindicina speciali: Centri di Ricerca o Associazioni), circa 450 ecclesiastici, oltre 350 pubblici (circa 250 generali, statali e non; un centinaio speciali, di Istituti di istruzione musicale, statali e non, di Istituti universitari, di Teatri regionali e provinciali, di centri o istituzioni appartenenti a enti locali), una ventina a profilo misto. È quindi evidente l'elevato numero di raccolte ecclesiastiche e non pubbliche, il cui rapporto con le Istituzioni è in parte regolato, ma per lo più in modo frammentario ed eterogeneo, spesso affidato alla disponibilità dei singoli possessori, curatori o responsabili. Per i problemi che ne conseguono, primi fra tutti la conservazione e la possibilità di informazione e accesso, esistono ora intenti e orientamenti ai fini di un procedere comune e omogeneo.³

Inoltre, tra le Biblioteche pubbliche prevalgono quelle generali con fondi musicali (statali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, o di Regioni, Province, Comuni); tra le Biblioteche pubbliche specializzate, quelle didattiche (di Conservatori o Istituti di istruzione musicale, statali e non, e di Università). Infine, tutti gli Istituti pubblici possiedono un patrimo-

² In particolare il più recente *Biblioteche e archivi musicali italiani*, a cura di Giancarlo Rostirolla, CIDIM, Roma 1993; ma anche, ovviamente, CLAUDIO SARTORI, *Le biblioteche musicali italiane*, «Fontes Artis Musicae», 18/3, 1971, pp. 93-157; RITA BENTON, *Directory of Music Research Libraries*, 3 voll., University of Iowa, Iowa 1972 (*Répertoire International des Sources Musicales Serie C*), pp. 137-292. Ci si attiene anche al censimento a cura della Regione Emilia-Romagna, effettuato nel 1984, i cui dati sono depositati presso l'Istituto per i Beni Culturali e Soprintendenza Bibliografica Regionale. Non è stato possibile estendere la documentazione ad altri censimenti. Sono infatti in corso iniziative regionali, oltre all'incremento della base dati relativa alle Biblioteche rappresentate nell'archivio informatico SBN-Musica, presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, Biblioteca Nazionale.

³ A partire dall'Intesa per i Beni Culturali ecclesiastici, tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Conferenza Episcopale Italiana, 7-7-1996.

nio storico di abbondanza e pregio straordinari, di cui deve tenere conto una politica culturale mirata.

Il presente lavoro è quindi inteso soprattutto alle strutture che conservano patrimonio musicale antico, in base a un rapido esame sugli aspetti prevalenti nella situazione delle Biblioteche generali statali, con qualche cenno a quelle di Istituti di istruzione musicale. Ci si è valse in parte di una memoria della scrivente relativa alle Istituzioni generali con fondi musicali pubblicata in «Biblioteche oggi», maggio 1996. Si sono anche utilizzati i risultati di un Seminario tenuto durante le lezioni di Biblioteconomia e Archivistica Musicale nel Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali di Bologna, sede di Ravenna, nell'a. a. 1995-6, con il contributo delle allieve Deborah Baroni, Barbara Cipollone, Chiara Consani, Michela Grossi, Alessandra Mingardi. Inoltre, problemi e concetti qui esposti sono stati ripresi in parte nell'articolo della scrivente *I fondi musicali nelle Biblioteche italiane; tipologie e problemi prevalenti*, in *Musica & ricerca in Friuli-Venezia Giulia* [a cura] dell'Associazione per la ricerca delle fonti musicali nel Friuli-Venezia Giulia, U.S.C.I., [Trieste] 1997 (Quaderno di Choralia, 1), pp. 61-72.

I fondi musicali nelle biblioteche generali

I fondi musicali nelle Biblioteche generali si caratterizzano, rispetto il patrimonio di altre istituzioni, per la natura prevalentemente storica del materiale e la conseguente destinazione alla ricerca musicologica, oltre che per la mancanza di una struttura gestionale specifica. Quindi i problemi nascono dalla dicotomia tra le caratteristiche del materiale (bisognoso di un trattamento mirato e ovunque omogeneo) e una gestione generale che solo da poco ne tiene conto.

Nel precedente Regolamento Organico delle Biblioteche Pubbliche Statali (D. P. R., 5-9-1967, n. 1501) compaiono solo: cataloghi speciali non meglio individuati per vario materiale, inclusa la musica (art. 16); un'unica normativa per il prestito delle musiche antiche e del materiale raro e di pregio (art. 80). Nel nuovo regolamento per le biblioteche pubbliche statali, a cura di un'apposita Commissione, approvato al cadere del 1995, la gestione del materiale musicale è implicita nell'indicazione che prevede ogni tipo di catalogo speciale necessario e nella normativa per ogni categoria di materiale raro e di pregio (musicale e non) ai fini di prestito e riproduzione.

Parimenti, norme catalografiche specifiche compaiono in Italia solo dal 1979, con il logico complemento per i manoscritti musicali del 1984 (cfr. nota 8). Mezzi e modi di lavoro che alla lunga garantiscano una fruizione comune e totale e un'informazione esauriente e valida non trovano anco-

ra un'applicazione sistematica, nonostante le esigenze dell'immenso patrimonio bibliografico italiano. Per questo occorre che la catalogazione soddisfi le necessità dei settori specifici della ricerca musicologica, sia coerente ai principi internazionali e alle norme nazionali, uniformi per tutti gli Istituti aventi una stessa tipologia di materiale; deve inoltre assicurare uniformità e un'informazione veloce e adeguata al crescente livello di richieste.

Situazione, problemi e ipotesi per linee di intervento

1. Mancanza di una fisionomia distinta dei settori musicali.

La natura peculiare, le varie categorie bibliografiche del materiale musicale e la fruizione diversificata richiedono una gestione e un'attività articolata almeno in due indirizzi, antico — con *routine* e catalogazione specialistiche — e moderno, con selezione dell'incremento bibliografico e relativa schedatura. Possono quindi essere garantite solo in un settore specifico a funzionamento mirato (almeno come suddivisione interna alla Biblioteca generale) e con un margine di autonomia pur nella coerenza con le scelte dell'Istituto.

Per questo occorrono ovviamente: 1) un organico specializzato e proporzionato alle esigenze e un adeguato corredo di strumenti bibliografici; 2) l'inserimento dei settori stessi nelle iniziative locali, nazionali e internazionali di catalogazione, ricerca e valorizzazione con impiego del personale in servizio.

In una Biblioteca intesa come sistema di tutela e fruizione⁴ un fondo antico è gestito soprattutto mediante attività di conservazione e informazione.

Nell'attività di conservazione le fonti musicali richiedono competenza specifica in caso di servizi o interventi mirati alla loro peculiare natura (riordino e cartulazione, ricognizioni, restauro con eventuale individuazione di frammenti, riproduzioni d'archivio ecc.), sempre in equilibrio tra salvaguardia del documento e garanzia di accesso totale al suo contenuto concettuale.

⁴ Per tutti i principi generali di tipo organizzativo e gestionale cui si fa riferimento, basti risalire a GIOVANNI SOLIMINE, *L'informazione in Biblioteca: introduzione ai problemi dell'informazione bibliografica*, Editrice Bibliografica, Milano 1979; DIEGO MALTESE, *La Biblioteca come linguaggio e come sistema*, Editrice Bibliografica, Milano 1985; GIOVANNI SOLIMINE, *Gestione e innovazione della Biblioteca*, Editrice Bibliografica, Milano s. d. [1990]. Si dà invece per scontata la normativa del Ministero Beni e Attività Culturali in riferimento a conservazione, riproduzione e prestito del materiale antico e di pregio, nonché l'attenzione ai risultati delle ricerche resi noti soprattutto sul «Bollettino dell'Istituto Centrale di Patologia del Libro» (anche in relazione alle conseguenze di un restauro indiscriminato e alle problematiche dell'archeologia del libro).

L'informazione a qualunque livello è il fine delle attività di catalogazione. Quasi sempre le biblioteche statali generali possiedono già cataloghi dei fondi musicali, spesso sostenuti da una lunga tradizione nella storia dell'Istituto, tuttavia superati o incompleti. Le fonti rientrano in repertori specialistici o negli archivi di centri di documentazione⁵ ma sempre in entità parziale. Occorre dunque una catalogazione completa, adeguata a esigenze, principi e standards. Per una gestione rapida ed efficace, registrazione, ricerca e diffusione vanno organizzate su procedure automatizzate; la diffusione, in particolare, richiede un archivio dei dati comune almeno per tutto il territorio nazionale.⁶

Su questi principi è notoriamente strutturato il Servizio Bibliotecario Nazionale, in cui la catalogazione, con il prestito, è procedura protetta. Al criterio di cooperazione e ai concetti di archivio comune e uniformità descrittiva si riferiscono anche i sistemi di catalogazione computerizzata previsti per il materiale musicale, coerenti con il modello SBN e compatibili con la sua struttura informatica pur nell'ovvia diversità di problemi e trattamenti. Ciò vale anche per la catalogazione dei manoscritti musicali, che ovviamente non è partecipata ed esclude ogni altro criterio non applicabile a questa categoria bibliografica.

La catalogazione, più delle altre funzioni, richiede trattamento e competenza adeguati al materiale musicale, per la sua eterogeneità e per le indispensabili chiavi di ricerca.⁷ La normativa italiana adotta regole atte e coerenti con i principi internazionali, ma riferite solo al catalogo per autori o alla descrizione standardizzata.⁸

Per le attività relative all'incremento e alla disponibilità occorre sottolineare alcuni punti essenziali, pure bisognosi di operatori con formazione specifica.

⁵ Soprattutto: Ufficio Ricerca Fondi Musicali (URFM), sezione della Biblioteca Braiddense staccata presso il Conservatorio «G. Verdi» di Milano (il suo archivio è il primo tentativo di un catalogo unico delle fonti musicali italiane): ha collaborato con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico con il *software* SBN-Musica; Istituto Bibliografico Musicale (I.Bi.Mus) di Roma, già referente italiano per il RISM.

⁶ Per concetti e principi generali relativi all'informazione si risale soprattutto a PAOLO BISOGNO, *Teoria della documentazione*, Angeli, Milano 1980; MALTESE, *La Biblioteca come linguaggio e come sistema*.

⁷ Si rinvia alla prima articolazione sistematica della catalogazione musicale, nei volumi del *Code International de Catalogage de la Musique*, nonché a una prima esposizione organica, seguita da altri studi, sui cataloghi sistematici della musica: INTERNATIONAL ASSOCIATION OF MUSIC LIBRARIES. DEUTSCHE GRUPPE, *Systematik der Musikliteratur und der Musikalien für öffentlichen Musikbüchereien* [...], Bucherei und Bildung, [Reutlingen] 1963.

⁸ *Manuale di catalogazione musicale*, ICCU, Roma 1979; *Guida ad una descrizione catalografica uniforme per i manoscritti musicali*, ICCU, Roma 1984. Per un aggiornamento, oltre all'Appendice II e III della *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, ICCU, Roma 1990, si rinvia alla duplice *Guida a SBN Musica* [...], ICCU, Roma 1997 in due volumi separati, per i manoscritti e per le edizioni. La registrazione delle edizioni si regola per lo più su *ISBD (PM). International Standard Bibliographic Description. Printed Music* (ora anche in ed. italiana a cura dell'ICCU, Roma 1993).

- La politica degli acquisti dovrebbe tenere conto di una destinazione differenziata delle Biblioteche e cooperare a interazione con istituti e settori musicali, di diversa natura e con diversi fruitori; le scelte di ogni istituto andrebbero ovviamente orientate in base alla propria tipologia e ai propri fondi.
- L'orientamento del pubblico ai relativi cataloghi e alla ricerca va favorito dalla produzione di strumenti appositi (profilo dei fondi musicali nel territorio, guide ai cataloghi correnti e storici, corredo suppletivo di accessi informativi: chiavi di antiche segnature, indici, elenchi di *incipit* ecc.) e dall'uso di opportune tecnologie (lettori di CD-Rom, terminali per la consultazione di basi dati: SBN-Musica, RISM tramite Internet e quant'altro).
- Anche un eventuale punto di ascolto va previsto in cooperazione sul territorio, con una scelta interna agli Istituti determinata dalla natura dei fondi, eventualmente mirata anche a proporre per ogni composizione una scelta di interpretazioni. Vale anche per il materiale audiovisivo la necessità di una base dati comune (un nucleo è già presente presso la Discoteca di Stato).

Un settore musicale così conformato dovrebbe però inserirsi nell'attività locale, nazionale e internazionale: necessiterebbe perciò di aggiornamenti riguardo il trattamento del materiale e le iniziative in corso e di forme di cooperazione. Si auspica pertanto un contatto sistematico per informazione tra Istituti centrali e personale addetto ai fondi musicali, nonché il coinvolgimento di questo in gruppi e iniziative. Si auspica inoltre un'adeguata politica di valorizzazione, capace di evidenziare il ruolo primario della ricerca sulle fonti come preliminare all'esecuzione e, in genere, al loro uso nello spettacolo.

2. Mancanza di un profilo di bibliotecario musicale.

Le necessità di gestione e quindi la funzione di bibliotecario musicale si configurano diversamente a seconda del tipo di materiale, Istituto, fruizione, cui questa attività si riferisce. La maggior parte delle Biblioteche statali generali possiede fondi storici di ampia estensione cronologica, articolati per natura bibliografica e per generi e forme musicali. Alcuni singoli fondi riflettono la complessità dell'intero patrimonio nazionale (basti accennare alle raccolte delle Biblioteche Nazionale Universitaria di Torino, Marciana di Venezia, Palatina di Parma, Estense di Modena, Nazionale di Firenze, Casanatense di Roma).

Ad un bibliotecario musicale si richiedono cultura generale, meglio se umanistica, formazione da bibliotecario conservatore, conoscenza di base della musica, preparazione alla ricerca storico-musicologica, capacità di uso delle tecnologie informatiche. Una figura ufficiale è stata istituzionalizzata nelle Biblioteche di Conservatorio, grazie al primo concorso specifico, ter-

minato nel 1993. Il Ministero per i Beni Culturali ha tentato finora di rimediare conferendo incarichi interni a personale eventualmente già specializzato, grazie a regolari studi personali, nonché, di recente, con un corso (Oriolo Romano, Scuola di Formazione, giugno 1993 e 1994), inteso a fornire agli operatori le prime basi per un efficace intervento.

È tuttavia evidente che in futuro un servizio qualificato dovrà fondarsi su personale a profilo specifico, con assunzione condizionata da una preventiva formazione riconosciuta all'uopo. In presenza di ormai numerosi laureati in discipline musicologiche o attinenti i beni culturali musicali, dopo la formazione di catalogatori per i progetti IRIS musica, SBN-Musica, ACOM e altri, per tali professionalità non è ancora possibile uno sbocco istituzionale fisso presso l'Amministrazione.

Affinché esse confluiscono utilmente nelle Biblioteche contenenti fondi musicali e si affianchino al personale specializzato eventualmente già in servizio, va assolutamente preso atto della necessità di un ruolo specifico anche per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali; in seguito sarebbe da valutare l'opportunità di renderlo intercambiabile con l'omologo del Ministero per la Pubblica Istruzione.

3. Formazione professionale.

Fatto salvo il riconoscimento delle professionalità finora acquisite, l'appartenenza al profilo speciale dovrebbe essere subordinata a un corso di studi, a livello universitario o post-universitario, di indirizzo musicologico o applicato ai beni musicali.

Vanno previsti nel contempo il riconoscimento e perfezionamento delle professionalità già possedute o acquisite dal personale in servizio e la formazione per i futuri quadri specifici. Ai fini di questa si pensa, prevalentemente ma non solo, ai corsi universitari in discipline musicologiche o applicate ai beni musicali: per questi, si fa particolare riferimento ai Corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali con indirizzi o insegnamenti musicali, presso le Università di Cremona, Udine, Parma, Bologna (sede di Ravenna), Roma (Pontificia), Viterbo, Lecce.

Una successiva propedeutica più mirata sarebbe auspicabile come una Scuola di Formazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Scuola specifica accanto a quella generale già esistente; per questo basterebbe ristrutturare il corso per il personale interno, sopra citato, con un'estensione e un approfondimento delle problematiche storico-filologiche e biblioteconomico-catalografiche applicate alle fonti musicali.

4. Aggiornamento professionale.

L'aggiornamento richiesto dalla rapida evoluzione degli studi e dei sistemi e strumenti di lavoro non è sempre possibile presso ogni Istituto e comunque non allo stesso livello. A garanzia di una crescita professionale

per tutti omogenea, sarebbe opportuna un'estensione del suddetto corso per bibliotecario musicale, scandita a gradi di specialità e con spazi mirati, in base alle esigenze dei singoli istituti.

5. *Catalogazione dei beni musicali: necessità di un piano organico e istituzionale.*

Finora il recupero di alcuni nuclei di fonti è stato possibile con interventi parziali a finanziamenti straordinari. Ma l'esigenza di una catalogazione sistematica del patrimonio musicale italiano richiede un piano organico, scandito in diverse tappe, coordinato con Regioni, Enti locali e altre Istituzioni (Università, Conservatori, Centri specializzati, Società Italiana di Musicologia con i gruppi regionali di catalogatori, Gruppo Italiano dell'Associazione Internazionale Bibliotecari Musicali ecc.) e graduato secondo aree di urgenza; è auspicabile un'articolazione capillare, con punti di aggregazione e coordinamento parziale sui singoli territori. Ciò, ovviamente, sulla base di una 'pianta' dei beni musicali, quale è stata messa a punto sul territorio nazionale ad opera dell'Istituto Bibliografico Musicale di Roma e, ancor più capillarmente, in alcune regioni (come ad es. in Emilia Romagna, da parte della Soprintendenza Bibliografica e Istituto Beni Culturali) (cfr. nota 2). Anche il Ministero per i Beni e le Attività Culturali conta su una mappatura: la base-dati «Anagrafe-Biblioteche». È recentissimo l'avvio di un piano di intervento coordinato da Stefania Murianni, che provvederà alla catalogazione sistematica del patrimonio musicale; per ora si deve attivare la fase progettuale.

Accanto al lavoro dei bibliotecari è auspicabile programmare l'intervento di aiuti esterni, da parte di gruppi qualificati (Associazioni Regionali in seno alla Società Italiana di Musicologia), di Istituti specializzati (Università e Conservatori), di iniziative delle Regioni e degli enti locali.

Un'efficace catalogazione su così ampia estensione necessita ovviamente di tecnologie informatiche. Esiste una vasta scelta di *softwares* appropriati al materiale bibliografico musicale (cfr. oltre, al punto 6); vanno ovviamente privilegiati quelli che permettano sia un opportuno intervento sia la formazione di un catalogo unico nazionale e un rapido e capillare interscambio con la periferia.

Nella procedura SBN-Musica, generata presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la collaborazione dell'Ufficio Ricerca Fondi Musicali (Biblioteca Nazionale Braidense) e del Conservatorio di Milano, il primo nucleo della base-dati (conversione informatica delle schede dell'URFM e dell'Istituto Bibliografico Musicale di Roma, materiali prodotti dal progetto IRIS musica, più gli incrementi del progetto SBN-musica) ha già estensione nazionale; tramite questa è almeno in parte utilizzabile la banca dati generata dal

progetto ACOM (Archivio Computerizzato per la Musica Veneta, più gli incrementi di altre sperimentazioni in alcune regioni del Sud).

Sembra dunque più economico ampliare un archivio nazionale che cercare adattamenti provvisori o di estensione locale. Inoltre la procedura è accessibile tramite SBN (ad assicurare la catalogazione partecipata e la gestione con l'interscambio dei dati veloce e su scala nazionale) ma anche in *batch* (perciò disponibile anche agli Istituti non SBN); in particolare la linea per i manoscritti si imposta sulla compatibilità con il programma MANUS (per i manoscritti generali), in modo da garantire una sola descrizione esterna nella procedura generale e l'integrazione dei dati specifici nell'archivio Musica. A complemento di questa connessione si può accennare al sistema BIBMAN, già avviato, per la formazione di una banca dati relativa alla bibliografia sui manoscritti italiani e comprendente anche notizie sulle fonti musicali. È ovvio che SBN-Musica sarà la procedura utilizzata per il costituendo progetto di intervento del Ministero.

Almeno un cenno va riservato al trattamento informatico specifico messo a punto per alcuni tipi di materiale musicale (basti citare i codici liturgici e in particolare quelli in scrittura beneventana). In più, numerose iniziative catalografiche, applicate a nuclei ristretti, hanno generato nuovi *softwares* e i relativi archivi.⁹

6. *Formazione di un catalogo unico dei beni musicali.*

L'insieme dei vari prodotti catalografici informatizzati andrebbe unificato, mediante opportune interfacce tra le diverse procedure, reso fruibile in tutte le sue potenzialità e gestito ovviamente presso l'ICCU ma con la partecipazione degli Istituti deputati a raccogliere, registrare e diffondere l'informazione sulle fonti musicali, cioè URFM e I.Bi.Mus.

Del pari, andrebbe garantita una fruizione totale per ogni sorta di Istituto contenente fondi musicali, anche al di fuori di SBN, per la ricerca dei dati in tutte le chiavi d'accesso opportune e per la relativa restituzione in forma catalografica o editoriale. E soprattutto andrebbe estesa la possibilità di incremento da parte di tutte le Biblioteche in possesso di fondi musicali e con personale in grado di catalogarli, nonché a tutti gli operatori in interventi catalografici straordinari su fonti musicali, in *batch* o su

⁹ Una presentazione completa di tutti i programmi informatici per la catalogazione musicale sperimentati in Italia si è tenuta nell'ambito della prima riunione del gruppo italiano dell'Associazione Internazionale Biblioteche Musicali (IAML-Italia), Firenze, maggio 1994. Inoltre, cfr. in particolare: per SBN-musica e ACOM. la serie di articoli a presentazione in «Le fonti musicali in Italia. Studi e ricerche», 2 1988, pp. 263–288; per ISIS-musica, *ibidem*, 4 1990, pp. 177–187; per SBN-musica il costante aggiornamento in «SBN-Notizie». Infine, un convegno riassuntivo delle applicazioni informatiche (non solo catalografiche) al patrimonio musicale si è tenuto a Bologna, aprile 2000, per iniziativa dell'Ateneo bolognese e dell'Associazione Culturale «Il Saggiatore Musicale».

CD-Rom ove non fosse possibile la catalogazione in linea. Tutto ciò comincia a realizzarsi gradatamente.

Ne consegue il bisogno di una solida organizzazione, presso il centro di raccolta dati, per il controllo e la gestione dell'archivio, per lo studio dei futuri ampliamenti, aggiornamenti e sviluppi, soprattutto per l'apertura ad analoghe iniziative internazionali.

Infatti, l'archivio musicale comune potrebbe impiegare tecnologie informatiche per progetti di respiro almeno europeo (anche nell'ambito dell'Osservatorio per le Biblioteche). Al momento si può appena accennare a due tra i più necessari sviluppi da porre allo studio: l'interscambio tra la base dati nazionale e quella del *Répertoire International des Sources Musicales* (RISM) e la formazione di una bibliografia musicale nazionale.

Le biblioteche di istituti di istruzione musicale

Senza affrontare analisi della situazione, già competentemente esposta in vari contributi di addetti ai lavori,¹⁰ vanno tuttavia sottolineate almeno le analogie con i fondi delle biblioteche generali, nei problemi più pressanti quali emergono da una lettura del 'libro bianco' sui Conservatori che, per quanto datato (1989), è ripreso e confermato da contributi più recenti e comunque non sempre superato dai fatti.

Per i Conservatori, le questioni prevalenti nascono secondo un percorso che si può brevemente sintetizzare nei punti seguenti: oscillazione della figura del bibliotecario di Conservatorio tra competenze didattiche e amministrative, con un'ambiguità che è continuata fino alla costituzione del ruolo dei Bibliotecari Musicali, creando equivoci nelle funzioni e nell'orario di servizio; carenze di organico, che incidono sull'apertura e l'attività dell'Istituto (dibattute in convegni professionali, Commissioni, richieste alle autorità governative, proposte di legge, decreti); il tutto percepito nel tempo come un complesso di esigenze comuni a ogni tipo di Istituzione avente fondi musicali. Del pari, gli addetti ai lavori si sono aggregati via via nella consapevolezza di essere un unico gruppo professionale, differenziato sul piano amministrativo e delle singole realtà, ma unitario per la natura peculiare del materiale e del suo trattamento. Già il primo Corso residenziale di aggiornamento per Bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle disco-

¹⁰ Basti citare, ad es.: ALA BOTTI CASELLI, *Biblioteche dei Conservatori: il documento per salvarle*, «Il Giornale della Musica», 39 1989 (maggio); EAD., *Biblioteca arrangiati, giacimento già ci. Le Biblioteche dei Conservatori: ambiguità funzionali, sprechi e sfortune*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», 24/2 1990, pp. 204-220; SUSANNA FRANCHI, *Le Biblioteche dei Conservatori: brutte addormentate*, «Il Giornale della Musica», 92 1994 (marzo); gli stessi problemi sono ancora impliciti nelle proposte di leggi per la riforma degli studi musicali avanzate nel 1995.

teche, Capiago, gennaio 1976, sottolinea i problemi che sono tuttora i più dibattuti: la tutela del patrimonio, la sua valorizzazione (catalogazione di manoscritti e edizioni, gestione automatizzata dell'informazione), le conseguenti necessità di un archivio comune delle fonti musicali (primo tentativo compiuto dall'Ufficio Ricerca Fondi Musicali) ivi incluse quelle non bibliografiche (ruolo della Discoteca di Stato e degli archivi audiovisivi); mancanza di uno stato giuridico unico di bibliotecario musicale (con formazione professionale specifica) anche nelle Biblioteche generali.

Il ruolo di Bibliotecario Musicale per i Conservatori ha parzialmente risposto a qualche esigenza, mentre ciò non è ancora possibile nelle Biblioteche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Biblioteche musicali e «Manifesto UNESCO»

Quanto si è visto finora, in rapporto alle Biblioteche generali con fondi musicali e alle Biblioteche di Conservatorio o di Istituti di istruzione musicale, prospetta questioni peculiari e contingenti, ma aggregate attorno a due punti di interesse comune e fondamentali per la problematica delle Biblioteche musicali. Se ne dà conto in forma essenziale, anche alla luce dei principi sanciti dal «Manifesto UNESCO» per le Biblioteche pubbliche.

1. Biblioteche: struttura ideale, profilo giuridico.

Un'ipotesi di struttura e funzionamento ideale delle Biblioteche pubbliche musicali, datata ma tuttora valida nei principi e nei criteri e in piena sintonia con i principi del «manifesto», è stata presentata nel 1984 in occasione del Convegno dell'Associazione Italiana Biblioteche. Essa prevede aspetti che rispondono ad altrettante esigenze dei fruitori aggregate soprattutto attorno a incremento, conservazione e restauro, recupero e catalogazione, disponibilità al pubblico. Per gli acquisti, già nella prima riunione nazionale degli addetti al materiale musicale, nel 1976, si era concordato un minimo di dotazione bibliografica e fissato il principio di un coordinamento sul territorio, che garantisse completezza di strumenti attraverso acquisti differenziati ma integranti tra loro. Per la conservazione si insiste sul necessario adeguamento degli edifici e delle attrezzature destinate alle Biblioteche; mentre il restauro è un'urgenza che emerge piuttosto in negativo, dalle considerazioni sullo stato del patrimonio musicale e sui rischi di degrado (solo di recente e da un ambito professionale più specifico¹¹ vengono i corretti criteri di intervento, basati sulla consapevolezza che la perdita di elementi materiali può essere il prezzo del recupero

¹¹ Basti riferirsi genericamente al «Bollettino» e alle altre pubblicazioni curate dall'Istituto Centrale di Patologia del Libro, come precedentemente citato.

del contenuto). La catalogazione richiede ovviamente personale competente e strumenti adeguati e genera l'ovvia necessità di una comune archiviazione catalografica nazionale, aperta a collegamenti internazionali. La disponibilità al pubblico dipende soprattutto dalle possibilità di apertura della Biblioteca: per quanto paradossale, questo è il principale problema in alcuni prestigiosi Istituti di istruzione musicale. La fruizione è giustamente regolamentata, ma spesso fatica a sciogliere 'nodi' normativi che richiederebbero una semplificazione della prassi, pur nel rispetto della legge.

I fondamenti per una Biblioteca musicale ideale esposti al Convegno AIB anticipano alcuni dei principi sanciti dal «Manifesto UNESCO». Quelli infatti garantirebbero un'organizzazione efficace, costituirebbero già gli *standards* professionali di funzionamento auspicati dal «Manifesto» stesso, di conseguenza offrirebbero rispondenza ad ogni livello di bisogni e condizioni, in particolare «d'accesso [...] a ogni tipo di informazione di Comunità» e i «servizi di informazione adeguati alle imprese, alle associazioni e ai gruppi di interesse locali». La concordanza di base tra i fondamenti per un'ideale Biblioteca musicale e il documento UNESCO si riscontra infine in rapporto ad altri principi sanciti da questo: cooperazione e coordinamento a livello nazionale; promozione di una rete bibliotecaria nazionale basata su *standards* di servizio accettati e tale da tenere conto delle varie tipologie di Biblioteche; servizi accessibili a tutti i membri della comunità, con attrezzature, tecnologie e orari d'apertura sufficienti e adatti alle esigenze.¹²

Purtroppo tutto ciò si scontra con la mancanza, in Italia, di un unico profilo giuridico di Biblioteca Musicale: si è vista la varietà di Amministrazioni di appartenenza. A parte il tentativo, fallito, della legge Galante Garrone, non si profila alcuna soluzione sul piano politico e amministrativo. È perciò tanto più importante una solida struttura normativa con forza aggregante, necessaria a conferire un funzionamento omogeneo a Istituzioni altrimenti diversificate e quindi a dotare il materiale musicale di un trattamento omologo e opportuno.

2. *Bibliotecari musicali: formazione ideale e profilo giuridico.*

La figura del Bibliotecario musicale è interdipendente rispetto l'immagine ideale di Biblioteca ed è stata tratteggiata dal Convegno dell'Associazione Internazionale Biblioteche Musicali (IAML) a Cambridge nel 1980. La molteplice formazione (cfr., in precedenza, il punto analogo riferito alle Biblioteche generali) implica un *iter* di preparazione affidato a scuole specifiche. Se queste oggi non mancano (come già riferito), sono però prive del relativo riscontro professionale: non esiste infatti una sola figura

¹² Al momento in cui esce il presente contributo è doveroso accennare anche all'urgenza di un costante aggiornamento sui sistemi della biblioteca elettronica e della biblioteca virtuale.

giuridica di Biblioteca Musicale e solo nel caso già evidenziato si prevede quella di un Bibliotecario musicale con il relativo ruolo specifico. Si è visto che solo di recente questo è stato strutturato limitatamente ai Conservatori e Istituti di Istruzione Musicale, ma ne sono prive altre Amministrazioni; e a queste appartengono Biblioteche e Archivi depositari di un prezioso patrimonio bibliografico che richiede cure adeguate. Occorre perciò un solido contesto di politica culturale comune, in cui inserire l'attività delle scuole di formazione e il perseguimento almeno di funzionalità e di competenze omogenee o equivalenti per Biblioteche e Bibliotecari musicali. Solo in questo modo sarà possibile la realizzazione del principio enunciato dal «Manifesto UNESCO», secondo il quale «il bibliotecario è un intermediario attivo tra gli utenti e le risorse» e la sua formazione e aggiornamento professionale «sono indispensabili per garantire servizi adeguati».

Un'ipotesi di «Manifesto» per le Biblioteche musicali, che tenga conto delle premesse del 1980 e 1984 relative agli Istituti e al personale specializzato, riuscirebbe a porsi con forza come un modello funzionale comune e quindi ad assicurare i fondamenti per l'omogeneità di struttura delle Biblioteche e di profilo dei Bibliotecari musicali, in attesa di una soluzione sul piano istituzionale.¹³

Il che è ovviamente una condizione necessaria a che la Biblioteca pubblica musicale sia anch'essa uno strumento per «l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali», nonché «forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione» e «agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale e della mente di uomini e donne».

¹³ Questo auspicio, motivato nel 1996 dall'immediata vicinanza cronologica all'allora nuovo «Manifesto» generale, è comunque ancora valido almeno ai fini di una politica culturale comune che superi nei fatti le diversità originate dalla frammentazione giuridica. E ancora, il rischio di mancare l'indispensabile omogeneità è accentuato dal decentramento nella Pubblica Amministrazione, necessario per l'agilità di gestione ma a condizione di un forte coordinamento negli *standards* e nella loro applicazione.